

VI 331

Villa Forni, Cerato, Conedera, Caimeri, Lando

Comune: Montecchio Precalcino

Frazione: Montecchio Precalcino

Località: Capodisotto

Via Venezia, 4

Irvv 00001776

Ctr 103 SE

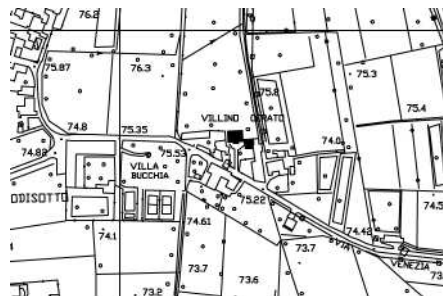
Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1969 / 01 / 28;

1982 / 02 / 25

Dati catastali: F. 13, SEZ. U, M. 57 / 61 /

237 / 238 / 299 / 340



La villa, orientata a sud, sorge lungo la strada che da Passo Riva porta a Montecchio Precalcino e si affaccia su una piccola corte delimitata ai lati dai resti di una barchessa e da altri edifici che hanno perduto la loro fisionomia primitiva.

In pessimo stato di conservazione, si presenta come una piccola fabbrica a pianta quasi quadrata che si eleva su tre livelli: pianoterra che funge da basamento, piano nobile e sottotetto; sul retro si estende un vasto brolo circondato da una cortina muraria.

Il prospetto anteriore è segnato al centro da un settore mediano aggettante coronato da un frontone

triangolare e aperto al piano nobile da una loggia a serliana: l'apertura centrale centinata è preceduta da una scala a rampa unica, quelle laterali e nei voltatesta sono chiuse da balaustre.

Nei settori laterali, al piano nobile, sono finestre rettangolari trabeate con fregio pulvinato. Le altre finestre, nel basamento e nel mezzanino, sono molto basse e rispettivamente a spigolo vivo o con semplice cornice. È totalmente assente ogni ordine architettonico e la scansione della parete è affidata a due fasce orizzontali a livello del pavimento e dei davanzali delle finestre del piano rialzato. Una cornice a



dentelli corona l'edificio. Poco sopravvive dell'originario apparato scultoreo della facciata, composto da quattro bassorilievi raffiguranti le *Stagioni*, posti entro le specchiature rettangolari sopra le aperture architrate della loggia, da una testa di medusa in chiave d'arco dell'apertura centrale e da due figure distese e due puttini sostenenti uno stemma nel timpano. Tutte le opere, eccetto la medusa, furono vendute nel 1924 dall'allora proprietario e sostituite da uno stemma gentilizio fasullo e da due rilievi non pertinenti. Il muro retrostante la loggia è affrescato con lesene corinzie rastremate e scanalate, fra cui so-

no rappresentate aperture, corrispondenti a quelle reali, che incorniciano vedute di paesaggio, ora molto deperite.

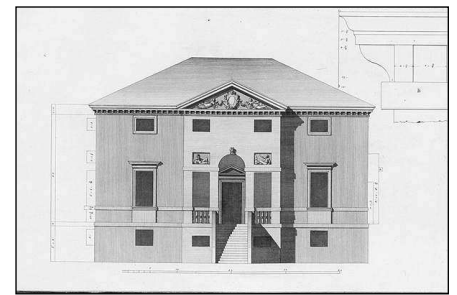
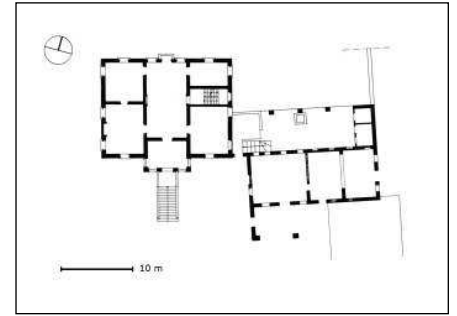
Il fronte posteriore è ritmato da assi di aperture ritagliate a labbro vivo sulla parete, al centro della quale si apre, al piano nobile, la porta d'ingresso al salone centrale. I fronti orientale e occidentale sono anch'essi scanditi da assi di aperture, alcune delle quali murate.

Dalla loggia, attraverso una porta con frontone triangolare su volute, si accede all'interno, dove quattro stanze si distribuiscono ai lati del salone centrale;

Fronte posteriore (Fototeca CISA)

Pianta del piano rialzato (Cevese 1971)

Prospetto principale (Bertotti Scamozzi 1778)



quella posteriore destra ridotta per far posto al vano scale. Nei lati lunghi del salone si aprono alle estremità quattro porte con fregio pulvinato, mentre le due centrali (quella a sinistra è finta) sono ad arco. Non sono presenti ambienti voltati e gli orizzontamenti sono tutti in travature lignee. Sono scomparsi anche i busti che erano sopra le porte del salone centrale, ma sopravvivono due caminetti del secondo Cinquecento: l'uno nella stanza d'angolo sud-est al piano nobile, l'altro in origine nella stanza d'angolo sud-ovest del medesimo piano, poi trasportato al pianterreno. Entrambi hanno piedritti a voluta scanalata poggianti su robuste zampe di leone.

Il rustico sulla destra, in grave stato di dissesto, ingloba dietro il breve portico su pilastri una torre colombara, al cui interno Cevese (1971) notava tracce di affreschi quattrocenteschi con motivi architettonici. Il committente della villa fu Girolamo Forni (o Della Grana, cognome cambiato in seguito con quello degli zii), ricco mercante di legname, pittore dilettante, collezionista di antichità e accademico olimpico, che nel 1610 la citò esplicitamente nel suo testamento (Zorzi 1963). Tra il 1541-1542 e il 1564 – periodo nel quale si svolsero le operazioni dell'estimo generale del territorio vicentino – egli possedeva sul luogo una modestissima casa con una “tezza” e una colombara (Burns 1997b; Battilotti 1999). Su questa è probabile sia stata costruita, dopo il 1564, la nuova villa. La possibile paternità palladiana, non attestata né smentita da alcun documento, è questione ancora dibattuta. La prima attribuzione a Palladio da parte di Muttoni (1740) è già messa in dubbio da Bertotti Scamozzi (1778), che pubblica un rilievo della villa ma la ritiene opera non autografa; anche Zorzi (1969) e Cevese (1971) rifiutano l'attribuzione a Palladio, avanzando i nomi dello scultore Alessandro Vittoria e dello stesso Girolamo Forni. Sono invece favorevoli Ackerman (1967), Puppi (1973),

Burns (in *Andrea Palladio* 1975; 1979; 1997b) e Battilotti (1990; 1999; 2001a).

L'abbandono e la mancanza di manutenzione degli ultimi decenni hanno ridotto la villa in condizioni disastrose.

Sezione longitudinale (Bertotti Scamozzi 1778)
Annessi rustici (Fototeca CISA)

